

## Dove va il mercato elettrico italiano?

**Prosegue il calo del PUN ma manca una strategia di lungo periodo per il settore. E il problema non è redistribuire i costi tra i consumatori**

di Alessandro Marangoni\*

Mentre i consumatori ricevono la buona notizia della riduzione delle bollette di elettricità e gas, gli operatori si confrontano con una discesa del PUN ben più rilevante.

Il calo del prezzo sul mercato elettrico si trasferisce in minima parte sui consumatori, mentre le politiche per le rinnovabili sono indicate da molti come i responsabili di questa situazione. Ma per i problemi complessi, come l'attuale situazione del mercato elettrico, non esiste una soluzione facile. Ricondurne le cause (e la soluzione) a un solo elemento - le rinnovabili - è semplicistico.

Lo sviluppo delle rinnovabili (FER) ha cambiato la struttura del settore e il funzionamento del mercato. Ma ancora più ha inciso il crollo dei consumi causato dalla recessione, che ha contribuito a creare una cospicua sovraccapacità. Ma questa è anche dovuta a investimenti eccessivi nel termoelettrico, che sono cresciuti anche quando era palese il calo della domanda. Dal 2001 al 2012 sono entrati in funzione 38,2 GW termoelettrici rispetto ai 18,2 GW di FER. Dal 2007, ultimo anno prima della crisi, al 2012 la potenza dei cicli combinati è cresciuta del 42,5% mentre la domanda è scesa del 3,8%, con un dimezzamento del load factor (Figura 1).

Le FER non programmabili sottraggono al termoelettrico una quota solo del 10,8% della generazione nel 2012. Quindi la crisi del termoelettrico dipende solo in parte dalle FER e i loro effetti sull'overcapacity sono enfatizzati.

Peraltro gli effetti delle FER sono un insieme di costi e di benefici. Il bilancio tra il costo degli incentivi e le ricadute delle rinnovabili dal 2008 al 2013 è positivo tra 18,7 e 49,2 miliardi di euro (fonte: Irex 2013). Il calcolo comprende varie voci: occupazione, riduzione delle emissioni, indotto, diminuzione del fuel risk e riduzione del prezzo dell'elettricità.

Ma limitandosi al presente e ai soli effetti sul mercato elettrico, non v'è dubbio che le FER riducono il prezzo dell'energia. Il peak shaving ascrivibile al solo fotovoltaico nel 2012 è stimabile in 1,4 miliardi, salvo una crescita dei prezzi la notte per 586 milioni di euro. La differenza nel PUN tra ore solari e non solari varia tra gli 8 e i 42 €/MWh.

La situazione è analoga in altri Paesi con forte crescita delle FER, come la Germania, dove già nel 2011 si stimava un

dimezzamento dello spread tra prezzo di base e di picco, con un risparmio di 840 milioni di euro (fonte Izes). Ma con una differenza: il calo del prezzo in Germania, oltre che al peak shaving, è dovuto a una crescita del carbone per il phase-out del nucleare. In Germania però i prezzi sono strutturalmente più bassi: 33,6 €/MWh il prezzo medio di febbraio sull'EPEX, contro 51,3 dell'IPEX. Quindi vi è un mercato differenziale a prescindere dalle politiche per le FER. Nel 2006 era di circa 24 €/MWh, nel 2013 di 25,2 dopo il massimo di 33 €/MWh nel 2007; differenze elevate anche in anni in cui gli incentivi italiani erano trascurabili.

Anche ammettendo di far sparire gli incentivi con la bacchetta magica (e anche le questioni ambientali e le direttive europee che li hanno motivati) questo differenziale di costo non cambierebbe.

D'altra parte la struttura del settore nei vari Paesi europei è diversa, sia in termini di fuel mix che di sistema elettrico. Differenti sono le condizioni tecnico-economiche e il costo del capitale. E diversi sono anche i costi delle FER. Nel 2012 per il fotovoltaico si va dai 103 €/MWh di LCOE della Spagna ai 223 della Grecia; per l'eolico, dai 58 della Danimarca ai 116 dell'Italia (fonte Irex 2013). Ne consegue ovviamente che le politiche di incentivazione sono differenti. E' pertanto irrealistico pensare di omogeneizzare i costi nazionali dell'energia semplicemente armonizzando gli incentivi alle rinnovabili.

L'impatto del costo dell'energia sulla competitività è un tema centrale nei Paesi europei. Sussidi, più o meno mascherati agli energivori esistono in molte nazioni; anche in Italia, dove il costo per queste imprese è in linea con gli altri Paesi, mentre per le famiglie in alcuni casi è addirittura inferiore (vedi Figura 2).

Più penalizzate sono le PMI, per le quali, tuttavia, l'incidenza del costo dell'elettricità è significativo solo per alcuni comparti, mentre per l'84,6% non supera l'1% di fatturato (fonte Anie).

Il problema non è redistribuire i costi tra i diversi consumatori, ma come ridurre il costo complessivo senza distruggere una parte (o tutta) la nostra industria elettrica

e senza minare la credibilità del Paese. Scorciatoie non esistono. Si deve piuttosto disegnare una strategia articolata e di lungo periodo, con una molteplicità di elementi:

- investimenti nella rete. Le congestioni di alcune zone non solo producono differenze nei prezzi zonali, ma anche un aumento del PUN. Il caso della Sicilia, con uno spread di prezzo di circa 20 €/MWh nel 2013, è ben noto.
- una maggior interconnessione tra le nazioni per favorire l'interscambio e beneficiare di prezzi più bassi, ovvero in alcune fasi aumentare le esportazioni.
- la struttura e il funzionamento del mercato elettrico, rivedendo i meccanismi di formazione dei prezzi e i diversi segmenti di mercato.
- favorire la dismissione degli impianti meno efficienti. L'overcapacity è comune a molti Paesi europei; perché non pensare a una strategia europea di smantellamento (di parte) della capacità in eccesso così come già avvenuto in altri settori?

Sono solo alcuni punti, con tempi e complessità di realizzazione assai differenti. Ma è evidente che interventi spot senza un disegno organico non potranno risolvere un problema che è strutturale.

Serve una strategia nazionale, concertata in Europa, che riveda il sistema nel suo complesso, indicando una strada chiara e stabile. Una strategia che, nel cercare soluzioni alla crisi del settore, poggi su tre pilastri: sostenibilità economica, riduzione del fuel risk, obiettivi ambientali UE.

\*CEO di Althesys e direttore scientifico di IREX Monitor

Il costo elettricità in Europa (€/Kwh)

Paese	Utenti domestici (1.000-2.500 KWh/anno)	Industrie energivore (70.000-150.000 MWh/anno)	PMI (500-2.000 MWh/anno)
Italia	0,2005	0,1234	0,1951
Germania	0,3176	0,1449	0,1879
Francia	0,1757	0,0785	0,1145

Figura 2.

Fonte Eurostat

Consumi elettrici, capacità termoelettrica a gas e sue ore di funzionamento

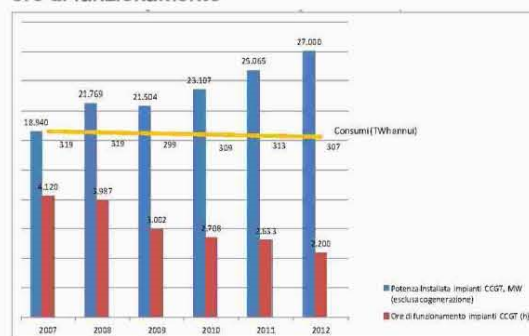


Figura 1.

Fonte: Althesys